

## **TEMPO E TEMPI NELLA PROSA DI MUSINE**

di Anna Rosa Iraldo\*

Il volume *La mia vita universitaria. Memorie di una scrittrice albanese nella Roma fascista (1937-1941)*, a cura di Simonetta Ceglie e Mauro Geraci (Viella, 2016) è stato presentato nell'ottobre del 2016 dall'Archivio di Stato di Roma e dall'associazione Occhio Blu Anna Cenerini Bova che ha tra i suoi scopi la diffusione nel nostro Paese di un'immagine articolata e realistica della storia e della cultura albanese. Nell'intento di diffondere un'informazione nuova e corretta dell'Albania, Occhio Blu Anna Cenerini Bova fin dalla sua fondazione nel 2000 è stata particolarmente attenta alle tematiche relative alla condizione femminile soprattutto quando, negli anni dopo la fine della dittatura, giungeva in Italia un'immagine negativa dell'Albania in gran parte veicolata dalla figura delle giovani donne sfruttate dal *trafficking*. Ma chi frequentava "il Paese delle aquile" in quegli anni è venuto a contatto con tutt'altra immagine delle donne albanesi: nei miei lunghi e frequenti soggiorni sul posto ho conosciuto la loro capacità di reagire alle difficoltà, le loro attività come protagoniste del cambiamento, a partire dal ruolo nella famiglia, ruolo di sostegno, di guida, se non di comando, ruolo nel lavoro con l'invenzione di nuove occupazioni, ruoli forti, anche se spesso non riconosciuti per il persistere di una mentalità che vede la donna inferiore, sottomessa, gregaria.

Ho trovato la conferma del mio convincimento nel testo di Musine Kokalari *La mia vita universitaria* che dà il nome al volume, così come negli illuminanti saggi di Mauro Geraci, Simonetta Ceglie e Visar Zhiti che introducono a una lettura approfondita.

Il taglio antropologico di Geraci e il suo entusiasmo di fronte al «sovrumano montare» di coincidenze di luoghi e date tra la sua vita e quella della studentessa albanese, le preziose informazioni documentali di Simonetta Ceglie con l'attenzione al processo di scrittura e agli effetti della guerra sulla vita della giovane Kokalari, insieme all'empatia del poeta Visar Zhiti per la sua poesia, suggeriscono chiavi di lettura e forniscono strumenti per una fruizione del testo articolata e perciò rispondente alla sensibilità di ognuno. Si percepisce la presenza di Musine, sostenuta anche dalle fotografie raccolte nel volume: immagini di documenti, abiti, luoghi, appartenenti al passato ma ancora eloquenti, con un effetto straziante di solitudine nelle ultime due fotografie della casa in cui la scrittrice albanese visse nei lunghi anni di internato a Rrëshen.

Il testo di Musine risponde alle domande suscitate dai saggi introduttivi nel lettore pronto a farsi catturare dal racconto. L'autrice costruisce il suo svelamento graduale in italiano, per lei lingua straniera, con competenza linguistica pari alla consapevolezza emozionale, raccontando un percorso che nasce dalla sua capacità di autoanalisi e da uno sguardo spesso delicatamente autoironico. Nella prefazione scrive: «Adesso sto per finire questo corso e quindi ho deciso di scrivere qualche mia impressione prima di lasciare l'Italia. Questo libro è una testimonianza personale della mia propria esperienza di vita e ancor più del mio pensiero.

---

\* Il presente articolo fa parte di *Una musa albanese alla Sapienza: giornata di studi in onore di Musine Kokalari (Adana 1917 - Rrëshen 1983) - Atti del convegno*, a cura di Simonetta Ceglie, pubblicati in questo numero monografico del «Giornale di Storia».

È una prosa naturale di vita quotidiana».<sup>1</sup> In questa frase c'è tutto il progetto del racconto al quale ci si può avvicinare con diverse e molteplici chiavi di lettura. Tra queste la più significativa è, come dice Simonetta Ceglie, la dichiarata intenzione di realizzare un progetto editoriale piuttosto che un diario intimo e personale. Intenzione determinante per la struttura narrativa perché implica la ri-costruzione dell'esperienza criticamente ri-vissuta. In questa strutturazione del testo assume importanza fondamentale il tempo necessario alla elaborazione del vissuto, il tempo, cioè, che intercorre tra il momento dell'esperienza e la narrazione della stessa. In questo tempo l'emozione si attenua e si definisce grazie alla capacità dell'autrice di riviverla e il racconto si fa più lucido e più efficace. Più attendibile, quindi, ma non meno ricco di spunti. Infatti, mentre in un diario gli eventi sono registrati a brevissima distanza dal loro accadimento, il memoriale implica la sedimentazione dell'emozione, la rielaborazione dell'esperienza e la presenza di un destinatario altro dall'autore. Non semplici ricordi, ma esperienza rivissuta e perciò presente, vibrante, attiva, da condividere.

Ne deriva un equilibrio tra soggettività e oggettività, un'efficacia comunicativa con la quale Musine esprime tutti i valori in cui crede e che io, visitatrice straniera, ho avuto la possibilità di conoscere in molti aspetti della vita quotidiana delle donne albanesi anche se non eroici, visibili o esibiti: determinazione, disponibilità all'aiuto, preveggenza, saggezza, progettualità. *La mia vita universitaria* registra, senza toni enfatici, eventi quotidiani che spaziano da problemi di studio, di salute, di socializzazione, di amore, fino alla guerra che fa da sfondo agli anni universitari. L'effetto è non solo di equilibrio, intensità, densità ma anche affinità con l'oggi, che trova conferma in una serie di coincidenze.

Nel suo saggio introduttivo Geraci scrive:

Fu l'indicibile gioia per l'ulteriore, sbalorditiva coincidenza d'aver scoperto che tra le quattro palazzine del quartiere Nomentano abitate da Musine sul finire degli anni Trenta ve n'era una, quella di Viale XXI Aprile 8, che io avevo avuto modo di frequentare sin da ragazzo, dai primi anni Settanta, quando appena trasferiti da Palermo a Roma i miei trovavano lì i Fusco, carissimi amici di famiglia. In quell'elegante palazzina giallo chiaro – tra i freschi alberi quasi all'angolo con Via Nomentana, nel cui piccolo cortile, spesso senza far niente, rimaneva seduta sulla sedia giocherellando con le dita sul tavolo mentre l'aria fresca le accarezzava i capelli e gli occhi che osservavano i fiori nei vasi in piena fioritura – Musine soggiornò nel '38 appena giunta a Roma da Tirana, senza sapere che dagli anni Settanta quello stesso edificio sarebbe stato a lungo frequentato da un ragazzo che, nella sua stessa facoltà, sarebbe poi diventato l'antropologo culturale che nel Duemila ne avrebbe preso a cuore la sua stessa *vita universitaria*.<sup>2</sup>

Inoltre, in altre parti del suo saggio, Geraci fa spesso riferimento ai luoghi frequentati, in tempi diversi, da Musine e da lui stesso e Simonetta Ceglie e il resoconto dei movimenti della scrittrice albanese nel quartiere è stato ricostruito dettagliatamente dai curatori del volume.<sup>3</sup>

Le coincidenze di tempi e luoghi con lo studioso di oggi si accompagnano a un'altra più sottile forma di condivisione, cioè la percezione di un passato collettivo e della sua presenza nel presente. Come Mauro Geraci è stato colpito dalla scoperta dei luoghi frequentati dalla giovane Kokalari, io sono stata profondamente sorpresa da quello che mi pare un esempio

---

<sup>1</sup> M. Kokalari, *La mia vita universitaria, Memorie di una scrittrice albanese nella Roma fascista (1937-1941)*, a cura di Simonetta Ceglie e Mauro Geraci, Roma, ed. Viella, 2016, p. 112.

<sup>2</sup> M. Geraci, *La Muza albanese alla Sapienza. Vita e morte di un sogno universitario*, in M. Kokalari, *La mia vita universitaria*, pp. 14-15.

<sup>3</sup> M. Kokalari, *La mia vita universitaria*, fig. 14.

della presenza di un passato culturale condiviso con Musine che, descrivendo le sue passeggiate per Roma, scrive:

Nel riflesso dell'acqua, la vita mi sembrava un sogno, e in queste ore di solitudine ero pienamente me stessa e sentivo dentro di me una dolce inquietudine; di fronte a tanta bellezza ammiravo la grande opera di Dio. Così senza volere la mia anima si smarriva nell'immensità della natura, dove gli alberi, le piante, i fiori, fanno ornamento alla terra insieme col dolce canto degli uccelli. In questo stato di contemplazione, girando lo sguardo da una parte all'altra, con occhi socchiusi, mi sfuggivano i particolari, mentre ogni cosa sembrava vibrare.<sup>4</sup>

Sapeva l'autrice di evocare Leopardi? Intenzionale o no, il tema e le scelte lessicali rimandano a tutto ciò che per il lettore è associato all'*Infinito* leopardiano e ampliano e personalizzano il messaggio arricchendolo della dimensione evocativa della memoria. Esempio della presenza del passato nel presente confermata da quanto Musine scrive nella prefazione: «le idee espresse in questo mio libro non sono nuove, sono state già pensate anche da altri, ma esse sono diventate parte del mio essere».<sup>5</sup> Non è azzardato, quindi, pensare ad un continuum in cui, analogamente, le idee pensate dalla scrittrice siano a loro volta diventate parte dell'essere delle donne albanesi e che Musine sia presente nelle donne albanesi di oggi. Non tanto di trasmissione intenzionale ed esplicita si tratta, quanto piuttosto di un senso di contemporaneità, fino al punto che, come scrive Simonetta Ceglie «ci si sente Musine».

Come tutti noi, consapevolmente o no, siamo il prodotto dell'esperienza passata del mondo al quale apparteniamo, così l'identità delle donne albanesi di oggi è frutto anche dell'esperienza e delle idee pensate da Musine. Ne risulta che la giovane autrice non è semplicemente una figura esemplare appartenente al passato, ma una presenza viva che ci parla e si manifesta nel suo processo di crescita. E il modo stesso in cui scrive suggerisce, grazie alle scelte dei tempi verbali, la percezione del passato come esperienza ri-vissuta e quindi presente.

Spesso, infatti, la frase inizia al passato e subito vira al presente con un effetto di immediatezza e di attualità che coinvolge il lettore: si vedano alcuni salti da un tempo all'altro nei brani che seguono:

Quest'anno avevo intenzione di lavorare sul serio. Subito feci la mia scelta delle materie per secondo anno pensando che se uno studia prima non si dispera all'ultimo momento. Mi metto a leggere ed ecco che in una materia mi accorgo che mi manca la base e leggendo devo tornare sempre indietro; prendo un'altra materia: mi mancano le dispense. Allora la metto da parte e così tutto quel bel proponimento di un lavoro regolare va subito in fumo [...] Apro i quaderni e metto in ordine il materiale che avevo raccolto durante l'estate e nelle ore di noia vado a trovare mio fratello [che] in quel tempo si trovava a Roma alla legazione albanese dove era funzionario.

Non passano molti giorni che arrivano le mie amiche. Due le conoscevo da molto tempo e allora potevo divagarmi. Io conoscevo Roma e loro no. I primi giorni le accompagno in giro e faccio loro da guida.<sup>6</sup>

E più avanti il concitato racconto del periodo precedente la laurea:

Quanto mi divertii quel giorno. Ma non finì così. Ero allegra e mi misi seduta in mezzo a loro. Ciò attirò l'attenzione delle guardie. Mi chiamano e mi domandano come mai mi trovavo

---

<sup>4</sup> *Ivi*, p.116.

<sup>5</sup> *Ivi*, p.111.

<sup>6</sup> *Ivi*, p.132.

da quelle parti. Poiché non avevo con me nessun documento, allora mi conducono in questura. In verità ero così stanca che ben volentieri mi sedetti sulla sedia che mi offrirono finché venne l'amica a portarmi i documenti di cui ero sprovvista. Si controlla ... ero proprio io. Niente di male. Tutto corrispondeva alla mia dichiarazione.<sup>7</sup>

Nella lettura quasi non ci accorgiamo dei repentini salti dal passato al presente in equilibrio tra emozione e razionalità. E infine la laurea:

Mi si riempiono gli occhi di lagrime e come lei aspetto la discussione della tesi per mettere l'ultimo punto alla vita universitaria e poi lasciare la terra d'Italia per tornare laggiù nella mia terra [...]

Mentre ascolto le parole del preside che diceva: «La signorina Kokalari è laureata in letteratura albanese...» io immobile e chiusa nel mio pensiero dico a me stessa: «Musine, è finita per te la vita della grande città, dove sei venuta come straniera e dove sei rimasta tale in mezzo a persone sconosciute, dove hai passato le sere lunghe e le sere corte lavorando al tavolino: sere vuote e desolate. Hai finito la vita degli esami, dei libri scolastici, degli appunti, nella terra dove hai goduto l'incanto delle giornate piene di sole, dove avevi occhi per tutto, dove hai visto fiori fiorire e foglie stormire nel dolce e mite alito di vento. È arrivata l'ora di partire, verso il tuo paese, verso il tuo vecchio ambiente, verso un futuro di disegni imprecisi, perché per te è finita la vita universitaria, quella vita dilettevole e piena di sogni.<sup>8</sup>

È il risultato di un processo in cui Musine ri-vive e ri-crea le sue esperienze e, dopo quattro anni di studio a Roma le struttura in italiano, per lei lingua straniera, che in quanto tale, richiede rigore e attenzione particolari per produrre quella «prosa naturale di vita quotidiana» di cui parla nella prefazione. Anche per questo la sua presenza è più che mai percepibile. E di questo siamo grati a lei e ai curatori del volume.

---

**Giornaledistoria.net è una rivista elettronica, registrazione n° ISSN 2036-4938. Il copyright degli articoli è libero. Chiunque può riprodurli. Unica condizione: mettere in evidenza che il testo riprodotto è tratto da [www.giornaledistoria.net](http://www.giornaledistoria.net).**

Condizioni per riprodurre i materiali --> Tutti i materiali, i dati e le informazioni pubblicati all'interno di questo sito web sono "no copyright", nel senso che possono essere riprodotti, modificati, distribuiti, trasmessi, ripubblicati o in altro modo utilizzati, in tutto o in parte, senza il preventivo consenso di Giornaledistoria.net, a condizione che tali utilizzazioni avvengano per finalità di uso personale, studio, ricerca o comunque non commerciali e che sia citata la fonte attraverso la seguente dicitura, impressa in caratteri ben visibili: "www.giornaledistoria.net". Ove i materiali, dati o informazioni siano utilizzati in forma digitale, la citazione della fonte dovrà essere effettuata in modo da consentire un collegamento ipertestuale (link) alla home page [www.giornaledistoria.net](http://www.giornaledistoria.net) o alla pagina dalla quale i materiali, dati o informazioni sono tratti. In ogni caso, dell'avvenuta riproduzione, in

---

<sup>7</sup> *Ivi*, p.198.

<sup>8</sup> *Ivi*, pp. 200-201.

---

forma analogica o digitale, dei materiali tratti da [www.giornaledistoria.net](http://www.giornaledistoria.net) dovrà essere data tempestiva comunicazione al seguente indirizzo [redazione@giornaledistoria.net](mailto:redazione@giornaledistoria.net), allegando, laddove possibile, copia elettronica dell'articolo in cui i materiali sono stati riprodotti.